

CIBIANA DI CADORE

IL PAESE CHE DIPINGE LA SUA STORIA

Presentazione di
EUSEBIO ZANDANEL

Saggio introduttivo di
SILVIO GUARNIERI

Commenti didascalici di
GUIDO DE ZORDO

Note biografiche e recensioni raccolte da
VICO CALABRÒ

Fotografie di
GIORGIO VISCHI

PRIMO CICLO: 1980 - 1985

MASARIÉ



COMITATO ARTE A CIBIANA
BIBLIOTECA DI CIBIANA



COMUNE DI CIBIANA DI CADORE



COMUNITÀ MONTANA VALLE DEL BOITE



MAGNIFICA COMUNITÀ DI CADORE



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI BELLUNO



REGIONE VENETO



CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

Un piccolo paese, perduto fra i monti del Cadore, è diventato celebre in questi anni: i muri di Cibiana raccontano oggi ai molti visitatori la storia sofferta di una popolazione che è vissuta di stenti, ma non ha voluto abbandonare la terra dei padri, terra povera, avara, ma bellissima. Ed anche oggi, come ieri, i Cibianesi rimangono saldamente ancorati al loro paese, quali che siano leventure della vita e qualunque sia il luogo che "provvisoriamente" li ospita.

Oggi i "murales", col loro fascino indubbio, hanno aperto insperate prospettive, foriere di positivi sviluppi per l'economia non solo locale, ed hanno offerto agli estimatori un patrimonio culturale degno di nota. È una galleria d'arte? È un museo etnografico? Forse Cibiana si avvia ad essere tutte due le cose!

Io, come Sindaco, ho l'orgoglio di aver tenuto a battesimo i "murales" e di averli accompagnati per tutti questi anni, sollecitato e incoraggiato dalla popolazione e dagli amministratori comunali che intendo ringraziare per l'apporto costruttivo unitamente alla Comunità Montana Valboite, alla Provincia, alla Regione e, soprattutto, ad Osvaldo Da Col e Vico Calabrò che hanno ideato, animato e sostenuto una manifestazione così prestigiosa.

Sono grato alla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per aver contribuito con generosità alla stampa di questo libro che raccoglie i "murales" di Masarié e che, nelle intenzioni, dovrebbe essere il primo dei tre previsti (Masarié, Cibiana di Sotto e Pianezze).

Ringrazio anche i molti amici e collaboratori, i giornalisti che hanno dato con tempestività ed intelligenza le notizie riguardanti le nostre numerose manifestazioni e, in modo particolarmente affettuoso, gli artisti ed i critici che hanno poderosamente contribuito ad abbellire e valorizzare il paese. Sono certo che Cibiana ha ormai raggiunto una sua maturità: non ho dubbi che grazie ai muri dipinti, ed anche al previsto viadotto "Venas - Cibiana", nuove prospettive si aprano per l'economia, il turismo e, tutto sommato, per lo sviluppo ed il benessere non solo di Cibiana, ma di tutto il Cadore.

Eusebio Zandanel
Sindaco di Cibiana di Cadore



I MURALES DI CIBIANA

testo di Silvio Guarnieri

A mezza costa del Monte Rite, là dove il pendio si fa meno ripido, con qualche breve ripiano, da secoli si sono insediate le tre borgate che compongono Cibiana: Masarié, Cibiana di sotto, Pianezze; e tutte e tre hanno ben evidenti i segni dell'ambiente; con le case affiancate, strette, quasi ammucciate l'una sull'altra; e le case sono quasi tutte vecchie, fatte di pietra con i muri massicci a ripararle dal freddo ed i vicoli che le percorrono o le vie che portano dall'una all'altra sono stretti e quelli in discesa scoscesi, quasi a perpendicolo; mentre la chiesa e la sede del Comune, di più recente costruzione, stanno a monte della strada nazionale, la quale staccatasi dalla frequentatissima arteria che va da Pieve di Cadore a Cortina d'Ampezzo, porta alla Forcella Cibiana ed allo Zoldano; e così pure al di sopra di questa strada, su di uno sperone che si sporge dalla montagna, sorge la quarta di queste borgate, Le Nove, tutta di abitazioni di costruzione recente, in posizione dominante, affacciata a più ampio panorama e più aperta, più ariosa che non sia quella delle altre; ma tutte e quattro, sopra ed ai lati sono circondate e quasi protette dal fitto bosco di abeti, ed a tutte e quattro fa sentire il suo mormorio il torrente che scorre a fondovalle. Un simile insediamento, caratteristico di tutta la nostra provincia, di ogni zona della montagna nel nostro paese, è stato evidentemente determinato dall'esigenza di recuperare ogni spazio di terra che concedesse una anche dura possibilità di sopravvivenza; ed ecco ancora oggi i piccoli campi, gli orti, ancora coltivati, dai quali, almeno ai suoi inizi, la popolazione di Cibiana traeva i generi di prima necessità.

Ma certo qui, e certamente per secoli, la vita non fu facile, non fu agevole; e la terra coltivata, certo non è ricca e fertile, ed il clima non è benevolo; durante tutto l'inverno le giornate vi sono ben brevi, in quanto di fronte al paese, sull'altro versante della valle si ergono i monti Sforbioi, con il Sassolungo, che a Cibiana tolgono il sole per buona parte del pomeriggio; ma già la scelta coraggiosa di questo ambiente, l'essersi radicati, il fatto che la popolazione con il tempo sia andata facendosi sempre più numerosa stavano ad indicare come questa gente di montagna fosse depositaria di quelle qualità e capacità che caratterizzano tutti i cadorini:

la tenacia, la parsimonia, l'adattarsi a qualunque lavoro, la disponibilità a qualunque mestiere, una strenua fedeltà al proprio paese d'origine.

Ed ecco che, proprio costretti dalla pochezza e dall'avarità della terra che loro si offriva e dal progressivo aumentare della popolazione, agli abitanti di Cibiana si presentò la necessità di trovare una nuova fonte di guadagno, di un'attività che impedisse la fuga dei più giovani e dei più capaci offrendo loro una possibilità di vita agevole.

Così già sin dal '400 ecco che ha inizio un'attività artigianale, la quale via via acquista dimensioni sempre più ampie, quasi su scala industriale, con l'instaurarsi di una piccola fabbrica di chiavi; la materia prima, il ferro e le sue scorie, erano di facile e vicino reperimento, proprio nella montagna che si erge di fronte al paese; e così, di grado in grado, i primi forni vanno sempre più aumentando, sinché nel 1860 si possono contare a Cibiana sessanta officine con centinaia di operai, ed una produzione giornaliera di 300 chiavi, la quale giunge quasi a soddisfare l'intero fabbisogno nazionale. Di tale lunga ed intensa attività restano ancor oggi le testimonianze, restano gli attrezzi e gli strumenti, gli stampi ed i forni, ma ormai essa, per la sempre più forte concorrenza, per l'essersi create altrove altre fabbriche con nuove tecnologie e forti di finanziamenti qui certo non recuperabili, è ridotta a limiti modesti, con una sola officina in cui lavorano una cinquantina di operai del luogo e di fuori.

Ma altra attività è stata per Cibiana durante secoli fonte di vita e di guadagno; perchè, se la terra ed il clima e l'altitudine non consentono la coltivazione dei prodotti più necessari o più pregiati, — certo non della vite o del grano ma neppure del granturco, — essi offrono però sui pur ripidi pendii dei prati e dei pascoli una ricca produzione di erba e di fieno che, sino a vent'anni orsono, nutriva sino a centotrenta vacche; e la produzione del latte, del burro e del formaggio alimentava una bella, moderna latteria.

Ma ormai la crisi che ha colpito questo allevamento lo ha ridotto in termini ben modesti e neppure è prevedibile una vicina ripresa che lo riporti ai termini già toccati.

Un'altra fonte di guadagno, perlomeno per i mesi estivi, re-

sta quella del turismo; vi sono a Cibiana due alberghi di modeste dimensioni e molti appartamenti ed anche stanze con uso di cucina per villeggianti che giungono dai vari centri del Veneto, ma anche dall'Emilia e dalla Romagna, soprattutto nell'agosto, attirati dalla modestia dei prezzi e dalla familiare cortesia dei modi cui si impronta questa ospitalità.

Ma certo Cibiana non può rivaleggiare, per una attività turistica, con Pieve di Cadore, con Cortina d'Ampezzo, con la zona della valle del Boite, favorite dalla natura per gli ampi spazi solatii di cui dispongono, per i panorami spettacolari delle Dolomiti imminenti che li concludono.

Resta così alla popolazione di Cibiana, a quella parte di essa cui non si offra una possibilità di sopravvivenza nel luogo in cui è nata, una sola scelta, ch'essa ha in comune con tanta parte della popolazione della nostra provincia e di ogni paese di montagna ma anche delle città, ed è quella dell'emigrazione.

E di fatto sui settecento abitanti delle quattro borgate più della metà, e quindi la più gran parte dei maschi adulti ma anche una parte delle femmine, perlomeno durante la stagione estiva, emigrano, e soprattutto in Germania, in quell'attività di gelatai che in quel paese è quasi completamente in mano di gente di origine cadorina.

Ma esiste anche un'altra emigrazione, non stagionale, in paesi più lontani, e questa finisce con l'essere definitiva, nell'America settentrionale e meridionale, fino all'Australia.

Nella sola Buenos Aires vive oggi una colonia di almeno trecento persone di origine cibianese.

Ma c'è anche un altro modo di emigrazione che si rivela almeno altrettanto grave per Cibiana: ed è quello di coloro i quali, dopo una lunga esperienza all'estero, dopo un anche pesante lavoro di anni, dopo una vita di sacrificio, rientrano in patria ricchi di un più o meno modesto patrimonio; ma più non sentono il richiamo del luogo dove sono nati, aspirano a godere gli anni della loro ancor vegeta maturità in ambiente più lieto; aspirano anche ad altre abitudini, ad altro costume.

Ed ecco che acquistano un'abitazione o meglio se la costrui-

scono in un paese della zona, in uno dei centri di villeggiatura della valle del Boite, magari nella vicina Pieve di Cadore. Ed anche questa defezione sta a sottolineare quella che infine appare come una lenta ma irreparabile agonia.

Il paese di anno in anno va svuotandosi, ne diminuisce la popolazione, ed in modo specifico la popolazione attiva; esso va diventando un paese di vecchi, i giovani si sposano altrove, creano altrove la loro nuova famiglia; a Cibiana i bambini vanno nascendo in sempre minor numero o, di fatto, non ne nascono più.

Le cinque classi delle scuole elementari sono frequentate da venti bambini; un'altra ventina frequenta le scuole medie o quelle superiori nei centri vicini, ma il numero di quelli e di questi va diminuendo.

Eppure, per venire incontro alle difficoltà in cui si trovano le famiglie degli emigranti, per legarle in ogni modo al loro paese d'origine, a Cibiana è stato creato un piccolo convitto che ospita bambini e ragazzi con l'assistenza di due maestre per tutto il periodo durante il quale i genitori siano lontani e nessun altro familiare sia in grado di curarsi di loro.

Ma evidentemente anche un simile opportuno provvedimento non può risolvere quello che è un troppo grave problema; un problema appunto di sopravvivenza.

Ma, nel paese, non tutti erano rassegnati a tale sorte; in taluno anzi una tale prospettiva provocava una reazione; non tutti accettavano di assistere impotenti al lento spegnersi di quell'agglomerato di case dove erano nati; si esprimeva e si affermava in loro una nuova fierezza; Cibiana era sorta ed era cresciuta in zona povera, in un ambiente privo dei doni più vistosi di cui godevano altre pur vicine; ma i suoi abitanti, i suoi figli, avevano sempre mostrato di far fronte anche alle più gravi difficoltà, di resistere anche alla sorte malevola; ed aveva avuto periodi di intensa e febbrile attività, aveva operato così da diventare un centro produttivo di importanza nazionale; mai si era rassegnata al peggio; sempre aveva trovato la via per rimediare ad avversità e difficoltà; così oggi non poteva assistere alla propria degradazione, alla propria estinzione senza tentare ogni mezzo, ogni risoluzione per far fronte ad una situazione di crisi evidente ma

che doveva essere solo di breve durata.

Nel pomeriggio di una giornata di primavera di sette anni orsono in un caffè di Pieve di Cadore, Osvaldo Da Col si incontrò con Vico Calabrò col quale intratteneva rapporti di amicizia.

Osvaldo è un uomo ancor giovane, nel pieno delle forze ed ancora ansioso di provarsi nel cimento della vita, nel confronto con la realtà; per anni durante l'estate aveva fatto il gelataio in Germania; con quel duro, assillante lavoro aveva accumulato un piccolo capitale; ora, stanco di quella vita priva di prospettive che non fossero il guadagno, l'accumulo del danaro, aveva deciso di restare là dov'era nato e dove ancora aveva il vecchio padre e la famiglia; ma non pensava solo a sé ed alla propria condizione, si sentiva vivo di un'energia che doveva trovare un suo esito, un suo modo di esprimersi, di affermarsi; e vi era in lui l'orgoglio del paese, dei luoghi in cui da sempre vive la sua famiglia, in cui egli è nato e cresciuto; non aveva deciso di restare a Cibiana per assistere alla sua lenta agonia; ma al tempo stesso non sapeva che fare, in che senso indirizzare quella sua ansia di un'attività, di una risoluzione; e di questo problema, che era suo ma anche di tanti altri del paese, parlava, discuteva con Vico, come aveva fatto altre volte, ma con la volontà di arrivare ad una decisione.

Vico Calabrò è pittore ed incisore, ma dietro a sé ha un'esperienza inquieta ed anche tormentata; per anni egli ha insegnato il disegno nelle scuole medie e dall'insegnamento traeva il guadagno necessario per il mantenimento della propria famiglia; che integrava con l'attività saltuaria ed occasionale di pittore; ma ad un certo momento gli parve di sprecare il proprio tempo, di sacrificare così i propri anni migliori. Rinunciò all'insegnamento per seguire quella che sentiva come la propria via, l'unica che potesse perseguire; decise di vivere del proprio lavoro di artista; era preso dall'ansia, quasi dalla smania del lavoro; pronto ad accettare qualunque proposta, qualunque offerta, qualunque ordinazione. Lavorava ed incideva sulle lastre di zinco, lavoro di finezza e di attenta tensione dell'artista tutto raccolto in sé, ma era attirato anche dalle grandi composizioni dell'affre-

sco su pareti di scuole, di edifici pubblici dove la sua fantasia organizzava i personaggi e le cose in ampi racconti.

Così rapidamente la sua rinomanza andava diffondendosi, superando anche i limiti della regione; e sempre più egli si legava agli ambienti degli artisti, tra loro andava conquistando un suo posto, la stima che meritava.

Così, per la sua attività, per le sue conoscenze, per le sue frequentazioni, ad Osvaldo si presentava come il miglior consigliere, colui che poteva indicargli, suggerirgli la più opportuna delle iniziative; ed in lui Osvaldo poteva trovare una rispondenza, una consonanza con quell'ansia, quasi con quella frenesia dalle quali era sostenuto in quella sua voglia di fare, di agire, di esplicarsi in un'iniziativa. Erano entrambi portati dall'entusiasmo, dalla capacità di operare assecondando un progetto anche ardito; lieti di affrontare anche un'impresa che poteva apparire forzata; di impegnarsi in essa con tutte le proprie forze.

La conversazione, la discussione avevano preso un indirizzo preciso proprio per la presenza di Vico; Cibiana in qualche modo doveva diventare un centro di richiamo artistico; ma come fare? che cosa realizzare? un museo? e di quale tipo? di arte moderna? e dove trovare i capitali necessari? Infine l'idea prese una sua concretezza, si trattava di creare un museo all'aperto, di "murales", di case con la facciata, con il muro più in vista affrescato, sull'esempio di quel che si era fatto quattrocento anni prima nel vecchio centro della città di Feltre, non lontana; di quel che si era fatto e si andava facendo in una cittadina della Romagna, Dozza Imolese, con l'intervento di artisti come Saetti, Sassu, Purificato, Brindisi, Matta; infine in quella che era stata la patria dei "murales", il Messico, con Orozo, Rivera, Siqueiros.

E su questa prima suggestione, su questa prima proposta si accentrarono ogni interesse, ogni proposito; dall'esempio di Osvaldo altri giovani furono stimolati, si accompagnarono a lui; nell'amministrazione comunale alcuni assessori divennero quasi di necessità partecipi di quello che sempre più andava prendendo la forma di un progetto; ed esso sempre più andò confermandosi, concretizzandosi, acquistando più precise connotazioni; poiché una simile realizzazione dove-

va risultare rispondente all'ambiente in cui nasceva, fare tutt'uno con essa, coinvolgere l'intera popolazione. E così pure, per la sua realizzazione, bisognava contare su di una base concreta; si sarebbero dovute comunque affrontare spese notevoli.

Ma infine, sull'onda dell'entusiasmo, furono superate le prime incertezze, i dubbi, le prime difficoltà; il gruppo iniziale dei promotori divenne un comitato permanente e trovò consensi anche nelle autorità, in chi deteneva il potere non solo su di un piano comunale ma su quello provinciale, e poi regionale.

E sempre quell'iniziativa manteneva quella che ne era stata la spinta iniziale; essa doveva proporsi di superare il momento di crisi che ormai coinvolgeva tutta Cibiana, doveva proporre una via di uscita e quindi renderne partecipe l'intera popolazione, richiamarla a quella che era la sua identità originaria, a quelle doti che ne avevano rese possibili la sua affermazione, il suo rigoglio; ed ecco che quei murales dovevano rifarsi alla sua storia, ricuperarne i vari momenti, le tradizioni, le attività dei suoi abitanti, nelle loro specifiche accezioni.

E si cominciò ben presto, già nell'estate di quell'anno, a realizzare i primi dipinti, i primi affreschi.

Vi si prestarono Vico Calabrò e con lui due pittori che operavano nell'Agordino ed in Cadore, Giuliano De Rocco ed Aldo De Vidal. Il progetto aveva un suo ordine e perseguiva uno scopo ben preciso; infine per ogni casa bisognava ricuperarne quella che era stata la vicenda della famiglia che l'aveva abitata e che l'abitava, nelle sue attività, nelle sue opere; i soggetti, gli argomenti non dovevano essere casuali, dettati solo dalla scelta, dal desiderio dell'artista; ma l'artista doveva legarsi all'ambiente, ricostruire l'ambiente, diventarne partecipe; e così Vico Calabrò dipinse la bottega del liutaio sulla facciata della casa dove in altro tempo di fatto aveva tenuto il suo piccolo laboratorio un artigiano dedito alla riparazione ed alla creazione di strumenti musicali; ed Aldo De Vidal ritrasse su di un'altra facciata un uomo intento a quello che era il mestiere più duro e pesante di un tempo non lontano con il suo "squadratore"; e pure Giuliano De

Rocco si affidò ad un argomento ben vivo e ben presente ancora oggi nella memoria dei Cibianesi: la sua pittura rappresentava due donne ed una bambina intente l'una a leggere e le altre ad ascoltare la lettura di una lettera di quello che per loro era rispettivamente figlio, marito e padre, giunta a loro dal Paese dove era emigrato, l'Argentina.

Si erano così poste le basi di quello che sarebbe stato un lungo cammino, di una realizzazione sempre più ricca ed articolata.

Ben presto la notizia di tale impresa si diffuse, suscitò curiosità ed un qualche interesse; durante l'estate giunsero di fuori dei villeggianti che chiedevano notizia delle recenti pitture, si recavano a vederle, si soffermavano a commentarle, a discutere se e quando quell'opera sarebbe continuata. Così, mentre dapprima gli abitanti di Cibiana, di fronte a quella iniziativa si erano mostrati cauti se non diffidenti; e specie quelli che erano stati interpellati perchè mettessero a disposizione la facciata della propria abitazione; ben presto essi modificarono il proprio atteggiamento in disponibilità; addirittura, col passare degli anni e con l'arricchimento di quel primo patrimonio, poichè via via una casa dopo l'altra si vedevano decorate dall'affresco programmato, che ne dichiarava l'identità, si offrirono senza essere richiesti, addirittura quasi giunsero ad esigere di non essere dimenticati, trascurati, di avere la precedenza su altri per il posto che la casa occupava, per l'ampiezza della sua facciata e per l'importanza del mestiere, della professione esercitati da chi la occupava.

Così, in cinque anni, si è giunti a completare quello che era il programma iniziale; ormai tutte le case di Masariè, scelta come la prima borgata nella quale avviare l'esperimento, recano alla vista l'affresco con il soggetto pertinente a ciascuna; e sono in tutto diciotto.

Difatti, quando ne percorriamo le viuzze tortuose, secondanti nel loro percorso l'andamento del terreno, scendendo e salendo, talvolta per un ripido tratto, rischioso l'inverno nel suo fondo gelato, scivoloso; pian piano ci si apre davanti, ci si configura l'intera vita di una comunità, quale fu, in tempi passati, durante secoli, ma quale in parte è anche ora; con

le diverse occupazioni, con le diverse attività esercitate da coloro che vi abitavano, e forse ancora esercitate da coloro che vi abitano; occupazioni ed attività spesso tramandate da padre in figlio, per una fedeltà quasi necessaria; cosicchè infine ogni casa, ogni fabbricato si connota, si definisce e si distingue dagli altri.

Dopo il liutaio di Calabrò e lo squadratore di De Vidal ecco la donna che fila la canapa di Ottorino Stefani, — ed è l'unico affresco dipinto sulla facciata di una casa situata sulla via principale della borgata, — e, di seguito, inoltrandosi verso il centro di essa, ecco l'uccellatore con il vischio di Ernesto Treccani, e la poiata, — la fornace da cui si trae la carbonella, — di Cesco Magnolato, ed i scarpete, — le pantofole confezionate dalle donne, — di Galeazzo Viganò, ed i boscaioli di Luciano Todesco, ed i forgiatori di chiavi di Ernesto Lomazzi, ed il casaro di Mario Albanese, ed i negozianti della bottega degli alimentari di Bruna Doria; e quindi, a continuare il discorso iniziato da De Rocco con la lettera dall'Argentina, ecco che Miraldo Beghini ci rappresenta una famiglia cadorina nei suoi antichi costumi e Roberto Joos la processione del Corpus Domini e Riccardo Schweizer la festa del paese, e Gina Roma i giochi dei bambini, mentre Bruno Milano, con la raffigurazione di una giovane donna affacciata alla finestra con in braccio il bambino, in ansiosa attesa del marito lontano, ci ricorda lo strazio patito da tante vedove di guerra; infine, rifacendosi ad un episodio di guerra di secoli orsono, Walter Pregnolato ci rappresenta, a lato del lungo e basso sottoportico nel quale per una nottata ripararono, gli armigeri veneziani che il giorno seguente avrebbero affrontato i lanzichenecchi dell'imperatore Massimiliano in una battaglia che li vide vincitori; ma davvero in questo affresco niente vi è di celebrativo ché anzi questi guerrieri ci appaiono con i segni ben evidenti della stanchezza e dello sgomento per la perigliosa avventura che li attende.

Ora, come può vedere anche chi abbia una limitata conoscenza degli ambienti artistici, la zona di provenienza dei pittori che si sono offerti per questa realizzazione, dai primi tre, conosciuti ed operanti nel Cadore, — poichè Vico Calabrò,

di madre cadorina, se pure abitante a Vicenza, spesso è presente quassù, — si è andata sempre più allargando, così da comprendere dapprima pittori che operano nella provincia, quindi nel Veneto ed infine alcuni che provengono da altre regioni e che magari, sino al momento in cui sono giunti quassù e vi hanno cominciato il loro lavoro, non solo non conoscevano Cibiana ma forse neppure mai avevano percorso il Cadore, od almeno mai vi avevano soggiornato anche per il breve tempo di una vacanza.

E pure si deve dire che di essi taluni godono di una rinomanza solo locale, che altri sono noti nei centri maggiori della nostra regione ma infine la fama di taluno si impone a livello nazionale o addirittura lo supera.

E questa loro presenza ci testimonia, da parte loro, un vivo interesse, addirittura il fascino che una simile iniziativa ha destato in loro; ci mostra come da loro l'appello di Cibiana, al di là di ogni altro interesse ch'esso può aver suscitato, sia stato sentito, vissuto come un appello alla vita, al ricupero di qualcosa, di un patrimonio umano cui tutti erano tenuti a collaborare; cui persino era necessario rispondere; per il quale anche gli artisti sentivano di contare, di avere un peso, di poter incidere sulla realtà, addirittura di poterne mutare il corso, di contribuire a ricuperare qualcosa che non doveva andare perduto.

Da ciò il fatto bene eccezionale che nessuno di loro abbia richiesto un compenso per la propria opera; che non fosse quello dell'ospitalità durante i giorni in cui erano costretti ad operare sul posto.

Poiché quelle famiglie di Cibiana che disponevano di un'abitazione agevole, fornita delle caratteristiche per cui il vivereci potesse essere gradevole, — e molte sono attrezzate in tal senso per far fronte alle pur modeste esigenze delle famiglie di turisti che vi giungono l'estate, — si sono messe a disposizione di questi ospiti di eccezione, quasi compiaciute di entrare con loro in rapporti di familiarità, di amicizia, di seguirli di giorno in giorno nel loro lavoro.

Ed anche per questo legame che si veniva stabilendo fra l'artista nel corso del suo lavoro e la gente di Masariè, ecco che in qualche modo esso ne veniva, se non determinato, perlo-

meno condizionato; nel senso che il pittore quasi era costretto, o perlomeno tendeva a renderlo leggibile, del tutto comprensibile a coloro che lo seguivano nella sua attuazione; che magari invitati da lui si peritavano a fargli delle proposte, a dargli dei suggerimenti.

Cosicché si realizzava quasi una compenetrazione fra colui che operava e coloro che gli stavano intorno, ed ogni pittura ha finito con il realizzare, in uno od in altro senso, quello che era il proposito, quella che era perlomeno l'attesa della gente del paese.

E poi, una volta compiuta, una volta partito l'artista, ecco le discussioni, ecco le preferenze; ecco infine che l'opera, e tutte le opere, finivano davvero col diventare un patrimonio, un'acquisizione degli abitanti di Masarié.

Ma se la decorazione delle case di Masarié è stata completata; se questa borgata ha assunto quello che, in tal senso, è il suo aspetto definitivo; con ciò l'impresa non si è esaurita, poiché già si è dato inizio alla decorazione delle case di Cibiana di Sotto, taluna casa di queste ha già il suo affresco ed ora gli abitanti delle altre gareggiano tra loro per poter godere di una priorità, per essere avvantaggiati sugli altri, per precedere gli altri; e nuovi artisti si offrono, nuovi artisti sono disponibili, artisti che risiedono nel Veneto ed artisti che giungono da fuori; l'esempio di chi li ha preceduti è contato; in tal senso vi sono impegni già presi che coprono la richiesta per almeno un paio di anni; ed ogni anno verranno realizzati tre o magari quattro affreschi; e già si prevede che, compiuta l'opera a Cibiana di Sotto, la si ripresenterà a Pianezze; ed ormai i piani di realizzazione si allungano, si prospettano nel prossimo decennio, arrivano a coprire l'intero secolo.

Ma il risultato ottenuto, il successo ormai confermato muove ad altri impegni stimola ad altre iniziative; l'attenzione di cui Cibiana è divenuta centro pone altri interrogativi, fa presenti altre esigenze.

Difatti, e senza che si fosse provveduto ad un'opera di specifica informazione con manifesti e con altri mezzi, la rinomanza di questa sorta di museo all'aperto, con la sua specificità, si è diffusa in tutto il Cadore, soprattutto fra i villeg-

gianti che l'estate lo frequentano, ma anche nell'intera provincia ed al di là dei confini di essa; e durante la bella stagione a migliaia vi giungono i visitatori, con l'automobile, ma anche in comitive, con le corriere; e pure vi giungono intere scolaresche, guidate dagli insegnanti; e così Cibiana, per queste numerose frequenze si ravviva; i caffè, le osterie vedono la presenza di una clientela quale mai avevano avuto; la vendita delle cartoline con le riproduzioni dei murales ne ha esaurito l'edizione di parecchie decine di migliaia; e per tale impreveduto successo che sempre più si va confermando, la gente di Cibiana si sente divenuta protagonista di una nuova vicenda; curiosa anche degli sviluppi ch'essa potrà avere; ed infine non solo decisa a continuare per la via intrapresa, ma già con l'intenzione, con il proposito di accompagnare a quella altre iniziative, altre nuove attività.

Ed un simile successo implica anche nuovi impegni, pone nuovi problemi, ed anzitutto quello dell'agibilità della strada nazionale nel suo tratto che, staccatasi dall'altra la quale congiunge Pieve di Cadore a Cortina d'Ampezzo, dopo essere discesa quasi sino al fondo della valle nella quale scorre il Boite, risale sino alle prime case di Le Nove; ed è ancora una strada di montagna, stretta, a curve ed anche di pendenza notevole, cosicché, specie l'inverno, è particolarmente impervia; il ghiaccio, nella sua parte non toccata dal sole, non si scioglie per mesi e nelle curve scoscese la scivolata, la sbandata sono quasi consuete per le automobili che vi transitano.

Ma anche d'estate per le grandi corriere che ormai frequentemente portano a Cibiana i gitanti attirati dai murales, quel percorso è disagiata e non privo di rischi.

Si pone perciò, e proprio a coloro che sono stati i protagonisti nella realizzazione di questo museo all'aperto ed ancor più agli amministratori comunali, l'esigenza di realizzare un ponte di ampie dimensioni che renda facile l'accesso a Cibiana in qualunque stagione. E si tratta di certo di un'opera di alti costi, alla quale sino a qualche anno fa nessuno si era arrischiato di pensare; ma che ora finisce col presentarsi come necessaria; e certo la sua realizzazione segnerà la fine di quello stato di crisi che Cibiana pareva impotente a

superare.

Credo che a tutti coloro che abitano in questa nostra provincia, ma anche a chiunque abiti in una zona di montagna nel nostro paese, questa vicenda di Cibiana non possa non apparire come estremamente significativa, addirittura come esemplare.

Difatti una comunità che pareva ormai ineluttabilmente condannata alla degradazione, o addirittura all'estinzione; una comunità che, per la sua condizione, per il suo modo di vivere, per i mezzi della sua sussistenza, non poteva in nessun modo inserirsi, essere accolta nel ritmo della civiltà dei consumi, nella civiltà che ormai va improntando e costringendo l'intera nostra esistenza; con un'invenzione che sembra avere tutti i caratteri dell'improvvisazione, con in sé qualcosa di illuso e di velleitario ed al tempo stesso di disperato, d'un tratto, in breve corso di tempo, si afferma, si impone, ottiene un successo, indica una via per dare ad un'intera comunità una sua nuova ragione di vita.

Potremmo qui celebrare il valore, l'importanza della fantasia, potremmo qui sollecitare chi si trovi comunque in condizioni di difficoltà di affidarsi, di credere nella forza della fantasia, dell'invenzione.

Ma qui ritengo opportuno fare un altro discorso, trarre da questa vicenda altra constatazione ed altro insegnamento; e sono quelli che ci spingono a considerare di quale forza celata, misconosciuta, persino contestata sia viva la nostra popolazione, anche nella sua parte più umile, più chiusa in sé, meno capace di manifestazioni clamorose, di rivendicazioni esasperate.

L'invenzione dei murales di Cibiana ha in sé qualcosa di estremo, di eccezionale, in ogni modo di fuori da ogni norma; ma ci dimostra non solo che l'impegno, la volontà di fare, la tenacia di perseguire i propri progetti portano sempre ad un risultato positivo, contano persino a cambiare, a sovvertire il corso delle cose; ma ci dimostrano ancor più che oggi, anche nelle popolazioni delle zone più dimenticate e trascurate, in quelle che sembrano negate ad ogni sviluppo, esiste una tale contenuta attesa che in ogni momento può erompere, che ad una sollecitazione può rispondere con un

empito persino imprevedibile. Sono sufficienti una proposta, una indicazione che abbiano in sé una capacità di convinzione a ridestare una coscienza che pare assopita, una volontà che pare ormai spenta, a ridare una fiducia ed una convinzione della propria possibilità di riscattarsi dallo stato più misero anche a coloro la cui sorte appare ormai segnata. Anzi forse proprio a costoro, a quanti ormai si ritengono esclusi dal gioco, negati ad ogni pur modesto successo, è possibile il recupero per una sorta di improvviso soprassalto, come per un ritorno di vita, come scoprendo d'un tratto in sé una ragione di vita che sinora, per timore e per desolata rassegnazione negavano a se stessi, a se stessi conculcavano.

www.cibianapaesedeimura.it

MURALES A CIBIANA

www.cibianapaesedeimurales.it



www.cibianapaese.com

Tre doni Iddio ha fatto ai Cibianesi che, primi, posero le loro sedi sulla sinistra del torrente Rite: acqua copiosa e limpida, un pò di ferro e tanti, tanti boschi. Legname buono, talvolta pregiato, che trovava un impiego in paese o veniva venduto lontano, magari a Venezia; ma perchè avesse valore occorreva portarlo in paese...

LA VEDOVÉA
acrilici m. 2.80 x 3.10
1984

Casa dei Mastelèr



LUCIANO TODESCO

Venezia 1934 - 1984

Uomo di primo piano nel mondo culturale ed artistico veneziano. Direttore del Museo Vetrario di Murano, segretario della Fondazione «Bevilacqua La Masa», componente dello storico sodalizio artistico veneziano «La Valigia», collaboratore di riviste culturali ed artistiche, ha lasciato in Venezia e nel Veneto un segno indelebile della sua operosità. La sua intensa attività artistica che lo ha visto presente in moltissime mostre in Italia e all'estero, è illustrata da una vastissima bibliografia documentata presso l'Archivio Storico della Galleria d'Arte Moderna Cà Pesaro di Venezia.

La pittura di Luciano Todesco affonda le radici in quel recupero della realtà che, nella prima metà degli anni Sessanta, andò definendosi soprattutto in area lombarda, all'insegna di una reazione al manierismo informale. Urgeva in lui il bisogno di un'intersecazione profonda con l'ambiente, la necessità quasi di un contatto vitale — di amore e repulsione insieme — con il «clima» urbano della periferia, e quindi con lo stato d'animo, in esso riflettentesi, di un sottile mal esistenziale tutto moderno. Nel contempo, la dolcezza del sentire veneto lo spingeva a riconsiderare proprio quel «clima» (fatto di nebbie diffuse, di brividi, di pungente solitudine) in una dimensione tonale, di trasfigurazione nostalgica. Di là, da quel momento storico che è diventato categoriale, Todesco ha preso il via per la sua affascinante avventura pittorica, legata sempre, indissolubilmente, al substrato psicologico umano, anche se ben raramente la figura dell'uomo fa capolino nei suoi quadri. Spessori sentimentali e trasparenze cromatiche si fondono: è un modo di vedere le cose nel filtro di una inquietudine virile, lacerto doloroso e nel contempo cattivante di una verità che è soprattutto all'interno, tra le brume indistinte del nostro esistere.

Paolo Rizzi



www.cibianapae.it

... ed ecco per boschi e per valli la slitta adibita al trasporto di legna, la "vedovéa", ed ecco il più agile "còcio" che a mezzo di funi o catene trascina i tronchi che prima il "zapín" avvicina e poi il "clàmper" aggancia...

AL SQUARADÓR

tempere acriliche su intonaco

m. 2.65 x 2.80

1980



Casa di Etorina Zandanel

ALDO DE VIDAL

Aldo De Vidal vive ed opera a Lorenzago di Cadore dove è nato nel 1912. Autodidatta, dipinge praticamente fin dall'adolescenza. Durante la guerra e la resistenza conosce Emilio Vedova: con lui arricchisce le conoscenze e completa le tecniche.

È presente nelle maggiori rassegne nazionali dove ottiene lusinghieri apprezzamenti dalla critica più esigente.

Nel 1949 emigra in Argentina dove allestisce, nel Casinò Municipale di La Plata, una mostra dal tema «il gaucho».

Durante la sua permanenza in America Latina esegue vari murali, alcuni importanti a La Plata.

Nel 1980 partecipa con gli incisori veneti al IV centenario del Palladio a Villa Simes di Piazzola sul Brenta ed al Museo Puskin di Mosca.

Sempre nel 1980 esegue degli affreschi a Roma presso la Cinematografia Dorigo in via Teulada.



.... De Vidal è un montanaro, ma la sua pittura non è per nulla quella che si usa dire «di montagna» in senso poco lusinghiero; è pittura, forse volutamente concettuale per la presenza di una componente allegorica, ma essenzialmente è pittura di sentimento, che esprime naturalmente il sentimento della montagna rappresentata indirettamente attraverso le sue creature, che possono essere le donne cadorine, i cardì sotto la neve o sulle rocce, i boscaioli, i gatti selvatici o le sorgenti. Un pittore che, con indipendenza, resta fedele al filone dell'arte della sua terra, cioè a sè stesso formatosi in quel filone.

Arturo Manzano



... e le piante migliori diventano travi; scelte e abbattute, son poi abilmente "squa-
ràde" con "lade" o "manarolàde". Lo "squaradór" lavora per case e fienili, per
ponti e recinti...

LA POIÀTA

tempere su intonaco m. 2.80 x 2.65
1982

CESCO MAGNOLATO

Cesco Magnolato è nato a Noventa di Piave nel 1926, risiede a S. Donà di Piave.

Ha compiuto gli studi di pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha insegnato dal 1952 al 1984.

Partecipa alla vita artistica italiana dal dopo guerra; nella sua lunga attività ricordiamo la partecipazione con gruppi di opere per invito alla XXVII, XXVIII, XXIX Biennale Internazionale di Venezia e alla Mostra dei Grandi Premi della Biennale Internazionale di Venezia dal 1948 al 1960 — Cà Pesaro Galleria d'Arte Moderna — del 1962. È stato invitato alle Quadriennali Romane del 1955, 1959, 1965; alle Triennali Nazionali — Palazzo delle Esposizioni — Milano 1968, 1980, 1984, 1987; alla III Biennale Internazionale d'Arte del Mediterraneo di Alessandria d'Egitto 1959-1960. Alla Mostra "Biennale de Paris" Esposizione Internazionale dei giovani artisti — Galleria d'Arte Moderna — Parigi, e nel 1963 partecipa alla XXI edizione del "Salon Populiste" a Parigi presso il Museo d'Arte Moderna. Alla Quatrième Biennale Européenne de la Gravure de Mulhouse in Francia — 1980; alla Biennale Europea a Heidelberg — Baden - Baden — 1981 e alla Mostra Internazionale di "Arteder" 1982 Bilbao — Spagna 1982; e alla Mostra Incisori del Novecento nelle Venezia tra Avanguardia e Tradizione a Gradisca d'Isonzo 1983. Ha partecipato per invito a molte esposizioni a carattere Nazionale e tenuto inoltre numerose mostre personali.



Casa Da Col "Codin"

L'impressione che Magnolato lascia più viva è data dal suo senso della misura, da quel giusto equilibrio fra rigore professionale — che non è mai virtuosismo tecnico, anche se una magistrale padronanza dei mezzi lo consentirebbe — ed esperienza emotiva, da lui vissuta e proposta secondo una direttrice coerente di sviluppo.

⋮

Al centro del suo interesse troviamo sempre il rapporto uomo-natura, inteso come lotta eterna e disperata fra due forze impari: per la rappresentazione di essa, tuttavia, Magnolato attinge alla sfera onirica, per cui ne risultano visioni filtrate ed evanescenti, e le figure, sommerse dall'intrico vegetale di cui si intessono le immagini — figure che si riducono spesso a grandi volti atterriti e urlanti — non riescono a farci udire le loro voci, sovrastate dalla musicalità delle linee che si frappongono.

Maria Masau Dan



... ma l'interesse maggiore è rivolto al minerale di ferro dei giacimenti locali; per lavorarlo non poco legname si è trasformato in carbone, con tecnica antica ch'è viva ancor oggi: ed è la "poiàta", che mostra lo stretto legame esistente fra fabbro e carbonaro, l'arte dell'uno necessaria all'altro, e viceversa...

I FAÛRE

tempere su intonaco m. 2.60 x 6.60
1981

Casa di Vetor de Mosè



ERNESTO LOMAZZI

Verona 1905 - Vicenza 1985. Pittore e incisore.

Diplomatosi al Liceo Artistico dell'Accademia di Belle Arti di Bologna nel '26, è presente dall'anno successivo alle maggiori manifestazioni d'arte italiana: dalla I^a Mostra Nazionale del paesaggio italiano a Bologna, alle Intersindacali venete, a svariate rassegne alla "Permanente" di Milano, nonché a tutte le mostre organizzate dall'Associazione Incisori Veneti in Italia e all'estero. Sue opere figurano in vari Musei tra cui ricordiamo il Gabinetto di Stampe dell'Università di Cagliari; la raccolta Bertarelli di Milano; il Gabinetto di Stampe della Biblioteca Nazionale di Parigi e quella di Pisa; il Museo Civico di Vicenza e quello di Bassano.

... Appare deciso e definitivo il gesto compiuto sulla tela, e il risultato all'analisi rivela meditazione e controllo assoluto (ché nulla è gratuito o affidato al caso), allo stesso modo del segno graffiante la lastra nell'incisione. E ancora, i rimbalzi di colore da campo a campo nascono da un calcolo mentale che esclude casuali fortune, o semplici gradevoli accostamenti. È un tutto armonico, progettato con spirito classico e liricamente...

Mario Albanese



... così il ferro di Vallinferna e di Ronzéi, reso docile dalle temperature altissime raggiunte col carbone, veniva dai "fàure" lavorato e diventava arnese, arma talvolta, ma soprattutto chiave fucinata che trovava mercato in tutta Italia. "Circa cinquanta, — dice Antonio Ronzon —, sono i fabbri che lavorano e preparano chiavi a Cibiana..."

AL GARMÀL DE MEDALANA
affresco m. 2.30 x 2.70
1983

Casa dei Conice



OTTORINO STEFANI

Nasce a Volpago del Montello (TV) nel 1928 e risiede a Montebelluna (TV) dal 1958. I suoi studi si svolgono a Venezia all'Accademia di Belle Arti e all'Università, dove si laurea in lettere.

Oltre alla pittura i suoi interessi si allargano alla poesia e alla saggistica. È autore di un volume su Antonio Canova. Nel 1972 Marchiori e Zanzotto gli dedicano una monografia. Lavora in Italia e all'estero con importanti mostre; la sua pittura s'ispira al paesaggio trevigiano, soprattutto al Montello, con lo studio delle sue caratteristiche tonali e liriche.

Un pittore le cui attente letture pittoriche si accompagnano ad altrettanto scelte letture poetiche. Vive vicino a Treviso, città di grandi tradizioni artistiche: ma l'ha presto attratto la cultura francese. Di Bonnard, Vuillard, Villon è stato accurato lettore e recensore; e, sull'altro versante europeo, di Klee. Erano gli artisti che, muovendosi ai margini delle grandi correnti, non ricusavano le novità purché non fossero, come spesso furono, in perdita. Stefani ha spinto la sua esperienza fino alle soglie del cosiddetto astrattismo lirico evitando tuttavia di distruggere quanto di vivo era ancora nella tradizione "moderna" dell'Impressionismo e riuscendo a mantenere una limpida assonanza tra la sua esperienza di pittore e quella di poeta.

Giulio Carlo Argan



www.cibianapaese.it

... mentre le donne col "corléto" in casa filavano la canapa e preparavano gli abiti invernali in "medalàna"...

I SCARPÈTE

affresco m. 1.65 x 3.00

1983 - 1986



Casa di Meo Piazza

GALEAZZO VIGANÒ

È nato nel 1937 a Padova dove vive e lavora in via Dondi dall'Orologio, 21. Ha frequentato i corsi di pittura (Cadorin e Cesetti) e di scultura (Viani) presso l'Accademia di Venezia.

Ha tenuto personali e partecipato a collettive in diverse città italiane ed estere tra cui la I^a Biennale Internazionale della grafica a Palazzo Strozzi di Firenze e la III^a Biennale dell'incisione italiana a Cittadella.

Nel 1979 è presente in una collettiva di grafica al Museo Puskin di Mosca e all'Ermitage di Lenigrado.

Nell'83 partecipa a una mostra itinerante di grafica organizzata dalla Quadriennale d'Arte di Roma in diverse città del Canada.



... La sua ricerca non è di ripetizioni ma di differenze (per usare la coppia di termini di Gilles Deleuze). E questo, naturalmente, s'avverte soprattutto nel colore: la cui differenza è tanto più sottile (e quindi assume valore primordiale) quanto più l'intonazione generale dell'opera appare uniforme fino a sfiorare il monocromo. Dal contesto spumoso e rugoso, ottenuto con una tecnica estremamente raffinata, sorgono case tra il grigio, il rosa, il violetto, rossi di piume d'uccelli, neri di cieli e di fantasmi: il che vuol dire ben poco, se non s'avverte, che quel che conta davvero è che il grigio, il rosso, il nero abbiano quella carica o quell'attenuazione, quella sfumatura, insomma quel timbro, e nessun altro.

Sergio Bettini



... o, utilizzando vecchi stracci, davan forma alle "soléte" trapunte con pazienza certosina, per approntare i soliti "scarpéte" a tutti i familiari, neri agli adulti, colorati ai bimbi...

LA MARE

acrilici su intonaco m. 2 x 1.80
1984



Casa dei Mastelèr

BRUNO MILANO

Nato a Milano nel 1907, frequenta la Scuola Superiore d'Arte applicata e i Corsi Superiori serali all'Accademia di Brera.

Comincia ad esporre nel 1936 ed è presente al "Dopo il Novecento" (1938), a "Corrente", al "Premio Bergamo" (1942) e alla Biennale di Venezia (1942).

Sempre impegnato nel campo sociale e culturale, inizia nel dopoguerra a Feltre, città di elezione, un contributo fervido alla crescita dell'ambiente artistico locale, che lo vedrà impegnato per oltre quarant'anni, senza trascurare la partecipazione all'attività artistica nazionale ed estera.

Ha partecipato a mostre e tenuto personali in tutti i grandi centri culturali italiani. Sue opere figurano presso Musei e Gallerie d'Arte Moderna e presso importanti collezioni private in Italia e all'estero.



Il discorso tematico e stilistico che la pittura di Bruno Milano ha fondato e conquistato — e ci viene proponendo e consegnando — ha assunto una connotazione inconfondibile ed una eccezionale ricchezza che la afferma nei termini di una testimonianza la cui risoluzione sottintende un inconsueto spessore.

In Milano, l'uomo si pone come il punto di riferimento pressoché costante di una scelta ch'è, prima di tutto, d'ordine etico e stabilisce i parametri dello stesso orientamento linguistico, dell'intento espressivo e dell'esito formale, che è di elevata temperatura.

Si tratta di un'identificazione che vale la intransigente dichiarazione di un impegno civile.

Lionello Puppi



... i quali bimbi erano certo più numerosi d'oggi se ben duecento allievi frequentavano la scuola elementare nel 1885; ma ai tempi del Brentari le famiglie dovevano esser numerose per garantire la sopravvivenza ai vecchi ed annullare l'effetto negativo di un alto tasso di mortalità infantile. Crescevano dunque i bimbi...

RIÈDE

affresco, altezza da m. 1.20 a 1.80,
base m. 4.80
1983



Casa dei Meùssui

GINA ROMA

Gina Roma, affreschista, pittore e incisore, risiede e lavora a Oderzo (Treviso). Ha compiuto i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto la guida di Saetti per la pittura e l'affresco e di Giuliani per l'incisione.

Dopo l'Accademia, ha inciso nella bottega-laboratorio di Borin a Venezia, facendo acqueforti, litografie, punte secche, linolei.

Dal 1970 frequenta la Stamperia d'arte di Giuliano Busato a Vicenza.

Partecipa dal 1947 a importanti premi nazionali ed esteri.

Espone alle Biennali Veneziane del 1948, 1950, 1956, 1964; alle Quadriennali di Roma nel 1951, 1955, 1959, 1965. Nel 1961 rappresenta l'Italia alla Biennale Internazionale di San Paolo in Brasile. Ha tenuto mostre personali in Gallerie di prestigio come "Il Milione" di Milano e "La Loggia" di Bologna. Nel 1983 il Comune e il Museo di Macerata le hanno dedicato una grande mostra antologica nella chiesa di S. Paolo.

È la prima pittrice italiana insignita del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica.



Nella pittura di Gina Roma si rivela una gioia di esistere, di esprimere il fuoco della vita, che si comunica agli spettatori per la via degli occhi con un'orchestrazione di colori vivacissima. L'uomo e la natura, nei suoi dipinti, sono sempre in rigoglio, quasi sospinti da una maturazione organica: fiori, fasci d'erbe, trame umane e vegetali entro cui una vita segreta ma intensa si muove, fermenta come il polline. Il tessuto pittorico è di una tensione espressiva che non perde di lucentezza. Gina Roma si inserisce nella tradizione della gloriosa pittura veneta con una personalità chiara, decisa, maturata per lunghi periodi di lavoro, che nei suoi dipinti si afferra per due aspetti immediati: lo splendore raccolto del valore pittorico, e la spontaneità agevole delle vere creazioni poetiche.

Marco Valsecchi



... e, nell'attesa di apprendere un mestiere, sciamavano vociando per le anguste e tortuose strade del paese, intenti a giochi e passatempo che son quelli di sempre...

LA FAMÉA

tempere su intonaco, base 6.20
altezza m. 2,15 e 3.15
1981

Casa di "chi da l'oio"



MIRALDO BEGHINI

Nato a Vicenza il 27 giugno 1942.
1959-62 - Frequenta a Palazzo S. Stae il gruppo di giovani artisti che vi sono ospiti e la scuola libera di nudo tenuta da Santomaso.
1961 - Frequenta all'Accademia Internazionale estiva di belle arti di Salisburgo il corso tenuto da Kokoshka.

1964-67 - Partecipa ed espone con il gruppo de «la Bilancia».

1969 - Frequenta il corso estivo diretto da Vedova all'Accademia Internazionale di belle arti di Salisburgo.

1970-75 - Nello studio del maestro Vedova a Venezia, è chiamato più volte per lavorare all'acquaforte e come suo assistente all'Accademia di Venezia.

1979 - Fa parte dell'Associazione Incisori Veneti.

Nella pulizia tecnica dei risultati si individua ora la ricerca di un linguaggio formale raggiunto per lacerti isolati. La figura umana si propone con grande fierezza disegnativa; ma permane nel gusto dell'artista quel suo antico furore incisorio, composto di bianchi e di neri in contrappunto, sbalzati e torniti con un gusto quasi voluttuoso, divisi da secche geometrie. La ricerca di un ordine compositivo si è chiarita; e tuttavia si ha la sensazione che la fantasia di Miraldo sia ancora calda di antiche suggestioni e che, nell'atto stesso di arrivare alla composizione chiusa e definitiva, la sua mano intervenga nel desiderio di aprire alla sua lastra nuove ferite.

Neri Pozza



... o, appresso ai genitori, imparavano nei campi l'arte di arare, seminare, raccogliere ciò che in un mondo di radi commerci era vitale. Si coltivava orzo, segale e fave, ceci e frumento, canapa e rape, patate e poi granturco... ed i bimbi cominciavano ben presto, avviandosi pei campi col solito "zestón" ad adoperare la "sàpa", la "fàuze" e il "restél"...

AL MISTRO

tempere su intonaco m. 2.60 x 4.40
1981

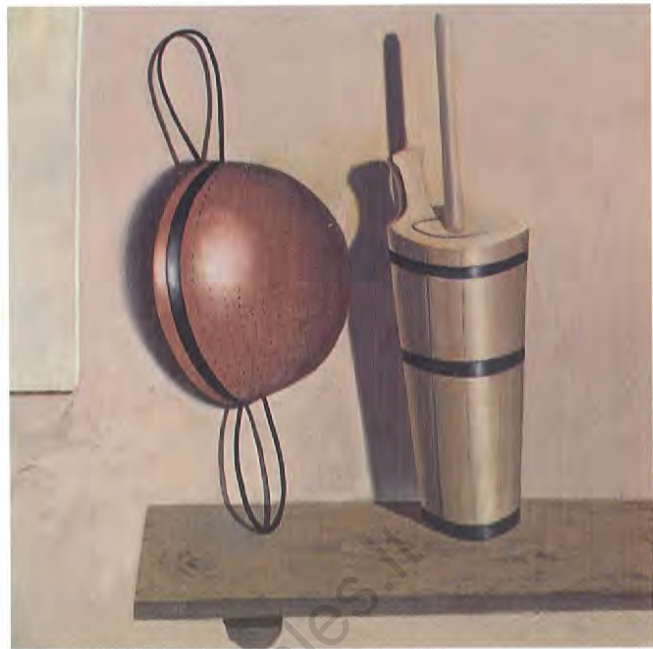


Casa di Lole

MARIO ALBANESE

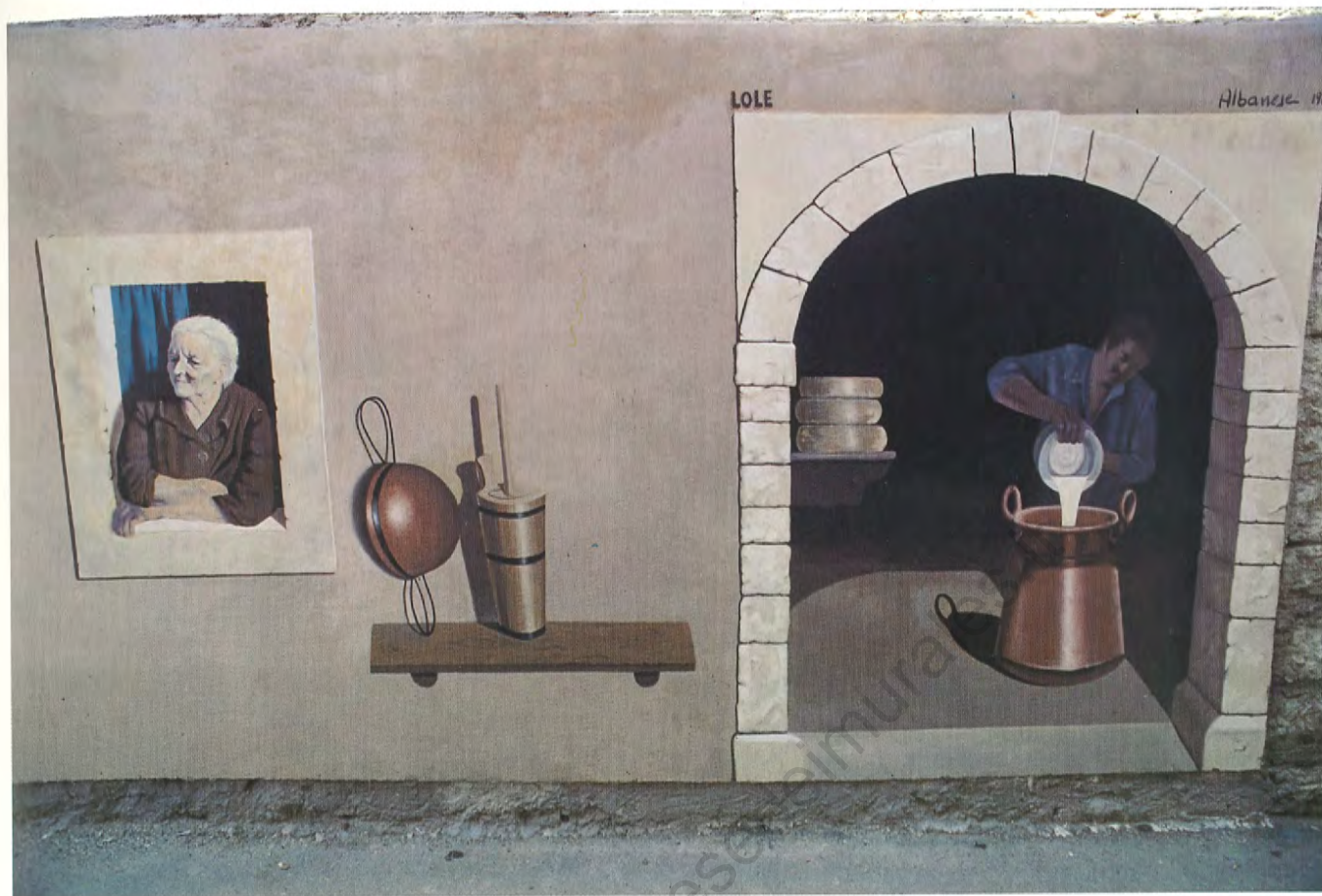
Nato a Conegliano nel 1933, ha iniziato a dipingere all'età di 15 anni, autodidatta all'arte; e ad esporre al pubblico nel '66.

Ha allestito quindi una sessantina di mostre personali, tra cui un'antologica organizzata dal Comune di Conegliano nel '73 nella Sala Consiliare del Municipio. Oltre duecento scritti critici compongono la sua bibliografia. Ha pubblicato due sillogi di poesie nel '69 e nel '71; e nell'82 una cartella di incisioni con 5 liriche tratte da una raccolta inedita e presentate da Elio Bartolini. Vive a Montegalda di Vicenza.



... Ciò che a mio avviso afferma la continuità, o la coerenza, del lavoro più creativo di Albanese all'interno del procedere nella diversità di mezzi e modi espressivi, di occasioni stesse, è fatto che appartiene all'intimore vita: la mozione della memoria che scatta dalla (e)mozione degli affetti e in essa non si esaurisce. Fuori dal tempo? In un "altro" tempo: ieri del cuore, oggi della ragione? Un tempo stranamente statico, da cui si generano e restituiscono "vaghe" figure, ora dolci e docili, ora assortite e assenti, ora ferree e implacabili. Un filo di memoria pensata lungo il quale "i colori si falsano, si perdono i pensieri".

Gino Nogara



... per una fienagione che doveva provvedere a un centinaio di bovini, e in più pecore e capre: oltre a formaggio e burro si produceva dell'ottima "puina"... e il burro che usciva di "pégna" condiva e rendeva gustosi i piatti di tutti, così come il cacio ornava il desco di poveri e abbienti...

AL MOLINÈR

tempere su intonaco m. 2.50 x 1.95
1981



Casa dei Molinèr

LUIGI RINCICOTTI

Nato a Fano (Pesaro) nel 1941. Ha compiuto i suoi studi presso il Magistero d'Arte di Venezia. Dal 1958 ad oggi ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero: Monaco di Baviera, Parigi, Bruxelles, Poitiers, Rio de Janeiro, Madrid, Barcellona, Erlangen, Buenos Aires, Copenaghen; Inghilterra, Unione Sovietica, ecc. Ha tenuto 110 Mostre personali e conseguito 100 Premi nazionali ed internazionali fra cui: Milano 1961, 1° Premio alla Triennale Internazionale; Firenze, 1964, 2° Premio alla Mostra Internazionale dell'Artigianato; Venezia 1966. XXIII Biennale Internazionale d'Arte, 1° Premio Padiglione Venezia; 1° Premio Nazionale di Pittura «Pittori Indipendenti», XIII Biennale Internazionale di Pittura «Pittori Indipendenti», Padova 1970; 1° Premio alla III Biennale Internacional del Deporte en las Bellas Artes, Barcellona 1971.



La pittura di Luigi Rincicotti è oggi, in Italia, uno dei prodotti più corrispondenti a un cosciente indirizzo post-moderno.

Nell'opera del pittore marchigiano, ma di formazione veneziana, forma e colore si fondono in una figurazione moderna che partecipa delle infinite possibilità di un sistema di segni. Il colore occupa lo spazio principale in questa pittura, però la svariata gamma cromatica rincicottiana è sempre finalizzata al segno e per questo ad ogni colore o variazione di colori corrisponde una forma. E, come insegnava Kandinsky, tra questo colore e la sua forma corrispondente circola un'altra forma o serie di forme, a seconda della composizione, dell'uso della luce, della intensità del discorso globale dell'opera.

Silvio Castro



... con quella polenta, o quel pane, che mani sapienti avevano tratto dai chicchi tritati: e l'acqua del Rite moveva le "mòle" di ben tre mulini per dare farina d'orzo o frumento, granturco o "pajàn"...

LA BOTEGA

acrilici su intonaco m. 2.50 x 4.10

1982

Casa Bianchi del Postin

BRUNA DORIA

Dopo di studi artistici si è dedicata all'osservazione dello stimolante ambiente della sua Chioggia, traendo spunti e motivi dalla vita quotidiana e dalle tradizioni locali.

Ha partecipato a rassegne di pittura a livello nazionale a Camaiore, Cagliari, Milano, Padova, Genova e Vicenza; e alle mostre riservate agli Artisti Naïf a Roma, Luzzara, Ferrara, Como, Concordia, Bologna, Pomposa e Milano. Sue mostre personali sono state proposte presso la Galleria d'Arte Il Sigillo di Padova, la Galleria Comunale di Forte dei Marmi, la Galleria Teatro Minimo di Mantova e lo Studio Arte 7 di Chioggia.

L'attività della Doria spazia anche nel settore dell'arte grafica con la partecipazione a cartelle di incisioni e litografie per varie ricorrenze e rassegne, nonché con illustrazioni di libri, tra cui ha avuto ampio riscontro la pubblicazione de "I Vangeli illustrati dai Naïf", Salani Editore, 1975.



Un'artista come Bruna Doria, per quanto figuri tra i migliori rappresentanti di quegli operatori che per comodo facciamo tutti confluire nel movimento dell'«art naïf», vi si colloca con una consapevolezza che fa meditare chi pretenderebbe questi pittori del tutto ignari di valori culturali. Bruna Doria è altrettanto «spontanea», sotto un profilo tecnico ed esecutivo delle sue opere, quanto è «impegnata» in rapporto all'ambiente. Mi sia consentito a questo punto, senza che nessuno abbia a risentirsene, di non concordare in nulla con coloro che nei quadri di questa pittrice non hanno visto altro che l'elemento di folklore o di ridente aspetto dell'episodio quotidiano. È che si dedica a questi pittori uno sguardo sfuggente, non si approfondisce, si è convinti d'aver capito tutto d'acchito e sfuggono spesso profondi motivi ideologici che determinano il loro lavoro. Bruna Doria, ad esempio, è spesso dedita alla critica sociale, all'ironia. Qualche volta si avvale di pungenti allegorie. Altre volte è tesa all'archeologia dell'ambiente ricostruendo angoli, vecchi negozi, fissando fatiscenti apparenze di una realtà che pian piano tende a scomparire, a ridursi.

C'è una conoscenza vera non dei luoghi e della gente ma del significato che questi luoghi e questa gente danno alla propria esistenza. La pittura di Bruna Doria è dunque un fatto di cultura, di cultura vera che è quella vissuta giorno per giorno e non quella appresa per studio, la stessa cultura di cui si è attori e non solo spettatori.

Renzo Margonari



... ma tutto non c'era in paese, qualcosa occorreva portare da fuori, così la "bodega" serviva i clienti di poche e povere cose, magari di vino e anche acquavite...

L'ARMONICA DE PASCAL
tempere acriliche su intonaco
base m. 20,
altezza da m. 1.25 a 2.40
1983



Casa dei Faurùte

RICCARDO SCHWEIZER

Riccardo Schweizer è nato a Mezzano di Primiero (Trento) nel 1925.

Frequenta l'Istituto d'Arte dei Carmini e Magistero e l'Accademia di Belle Arti a Venezia.

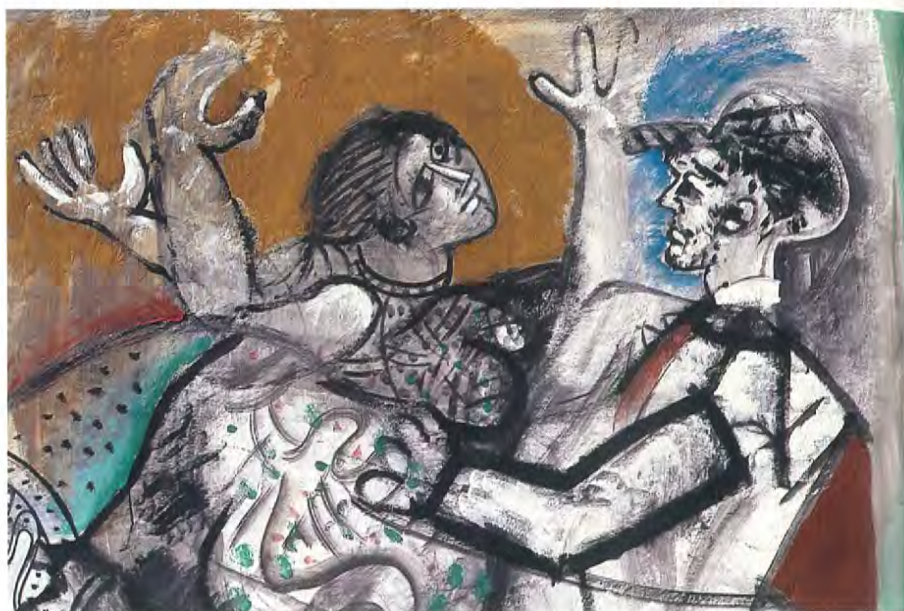
All'Accademia rimane dieci anni prima come allievo poi come assistente di Bruno Saetti.

Si reca in Francia, sulla Costa Azzurra, dove conosce e frequenta Picasso, Chagall, Cocteau; vive e lavora nel loro ambiente per anni. Nel 1958, in occasione del 10° anniversario della fondazione del Museo Picasso tiene nel museo stesso una grande personale.

Ha eseguito grandi opere in ceramica, in cemento, in affresco e vetrate a Milano, a Garda, Levico, Tripoli, Ponte nelle Alpi, Nizza, Cannes, fino al più recente (1986) grande affresco (100 m²) all'Istituto di Cultura di Trento.

È il vincitore della prima edizione del premio Murano Design per vetro.

Riccardo Schweizer vive e lavora a Mezzano e in Francia.



Ha fatto suo il linguaggio colto del contemporaneo che accetta tutte le possibili acrobazie sintattiche, in perfetta coerenza con la temperie dell'aria che circola in tutto il mondo. Schweizer ha una fede assoluta in questo linguaggio, che sente inserito nel corso della storia e considera l'unico modo di espressione per chi non si isola dalla civiltà, ma voglia parteciparne al futuro. Così le forme che inventa hanno un significato che va al di là del segno spaziale che rappresentano.

Antonio Aniante



... per fare allegria, quando, alla sera di un giorno di festa suonava l'"armònica" e giovani e vecchi, adulti e bambini, solevan danzare davanti alle case...

LA VECIA E L'ALVIANO
acrilici su intonaco
m. 0.80 x 0.80 e m. 2.30 x 1.40
1982



Vólto di Masarié

WALTER PREGNOLATO

Walter Pregnolato è nato a Chioggia nel 1931.

Dopo essersi diplomato nel Liceo Artistico di Venezia, frequentò la Scuola del nudo di Guido Cadorin presso l'Accademia di Belle Arti della stessa Città.

Da vari anni partecipa attivamente alla vita artistica nazionale con mostre personali e presenze in Collettive. Sue rassegne sono state tenute nelle più qualificate gallerie italiane e numerose opere sono accolte in Collezioni pubbliche e private sia in Italia che all'estero.



Pare primitivo questo autore, e non lo è perchè costruisce le sue rappresentazioni con coscienza e abilità. Certo è il carattere popolaresco delle sue figurazioni. Vedere con quale facilità egli sistema le sue figure con gli elementi attorno, rapporti veri e naturali, seppure alterati liberamente nel rapporto di misura che gli permette di dare evidenza, quasi simbolica, ai più espressivi caratteri.

I suoi personaggi hanno la stessa dignità di quelli sacri, personaggi sempre un po' delusi.

La sua pittura si estende come su una tavola antica e le forme e i colori s'accordano armoniosamente. Mai uno strappo, un impulso, un'impazienza. Egli procede sicuro deciso a non tradire se stesso, eppure traspare il suo dramma di uomo.

Virgilio Guidi



... case d'un tempo, che avevano udito grida di guerra quando l'Alviano aveva so-
stato a Masarié, sotto il "vòlto", la notte prima d'andare a Rusecco...

L'OSELADÓR
ceramica m. 3 x 1.40
1985



Casa dei Chiuzze

ERNESTO TRECCANI

Ernesto Treccani è nato a Milano nel 1920. È stato tra i fondatori del Gruppo «Corrente» e, nel dopoguerra del «Nuovo Realismo». Dal 1940 ha esposto nelle principali gallerie italiane e straniere e i maggiori critici e storici si sono occupati della sua produzione artistica e letteraria.

Le sue opere fanno parte di tutte le più prestigiose collezioni. Fra i musei: Firenze, Galleria degli Uffizi; Roma, Musei Vaticani (Galleria d'Arte Moderna); Leningrado, Museo Ermitage; Mosca, Museo Puskin; Milano, Galleria d'Arte Moderna; Parma, Galleria Nazionale; Bologna, Galleria D'Arte Moderna.



Un mondo di natura preciso e smemorato, inequivocabile nelle certezze dei ritmi e magico nell'abbagliante esplosione lirica, con un procedimento che non muta quando l'attenzione dell'artista s'incentra sull'uomo, che egli dipinge, come acutamente ebbe a notare Mario De Micheli, «... con la stessa aerea dolcezza dei fiori, con uguale fervore. Oppure sono i fiori ch'egli dipinge con lo stesso struggente amore dei ritratti? Il fatto è che Treccani non introduce divisioni nella visione della realtà, egli cioè ha coscienza della sua fervida e differenziata unità».

Questo perchè l'interesse e la ragione poetica di Ernesto Treccani, come egli stesso ebbe a dichiarare, sono stati da sempre l'amore alla natura e l'amore per l'uomo.

Salvatore Maugeri

www.cibianapaese.it

... case ove echeggiano ancora i trilli vivaci di uccelli canori che piangono in gabbia e sembrano chiedere al cielo la libertà perduta per sempre... "L'oseladór" non sente quel canto malinconico e struggente...



AL MANDOLIN DE LELO
tempere acriliche su intonaco
3.40 x 3.90
1980

Casa di Lelo di Placido

VICO CALABRÒ

Vico Calabrò è nato ad Agordo (Belluno) nel 1938 e risiede a Caldogeno (Vicenza).

È autore di numerosi affreschi in varie regioni italiane e all'estero (Francia e Germania), anche in pubbliche collocazioni, come in Convento di S. Vittore a Feltre, il Museo Etnologico di Padola, la Dolomiti Cinematografica e la Delfino Musicale di Roma, l'Asilo di Ponte nelle Alpi, l'Ospedale Civile di Belluno, la chiesa di S. Francesco a Facen, il liceo Linguistico di Sappada, il Municipio di Cesiomaggiore.



Qui prevale nella sua interezza una delle categorie dell'arte di Vico: la visitazione lirica della realtà, attraverso la trasfigurazione della memoria che fa assumere alla narrazione, nobilitandola, il carattere di favola. È un inno alla vita mediante una raffinatissima figurazione. Nella "botéga del liutaio" la sintonia degli eterei personaggi (i musicisti), il puntuale equilibrio della composizione per cui ogni cosa è esemplarmente disposta, l'espressione formale prevalente sul contenuto e la simbologia, ancora una volta espressa nella presenza dell'Angelo, inteso quale mediatore fra la terra e il cielo, sono tutti motivi determinanti a confermare la convinzione che vera arte vi è solo se essa, non costretta a confondersi e ad identificarsi con la scienza, sa elevarsi — in virtù di un processo catartico — a dignità di poesia.

Mario Morales



www.cibianapae

... che sembra accompagnare i desideri e i sogni affidati sovente dagli uomini alla magia evocatrice di violini, chitarre e mandolini...

LETRA DA LONTAN
tempere acriliche su intonaco
m. 2.25 x 4.90
1980

Casa dei Fassùte

GIULIANO DE ROCCO

È nato nel 1934 a Canale d'Agordo (Belluno) dove vive e opera. Autodidatta. Frequenta per breve periodo la scuola libera del nudo a Venezia con il maestro Galletti poi la sala di pittura all'Accademia di Belle Arti diretta da Cadornin.

Nel 1962 Renato Guttuso lo mette in contatto con Armando Pizzinato e Tono Zancanaro con i quali ha alcune esperienze artistiche, ma è il mondo della poesia della montagna che lo attrae di più.

Tra le numerose esposizioni ricordiamo le mostre personali più prestigiose: Firenze (Cripta di S. Lorenzo), Monaco di Baviera (Istituto Italiano di cultura), Londra (Foiles Art Gallery). Nel 1985 la Comunità Montana Agordina ha dedicato a De Rocco una mostra antologica al "Nof filò" di Cencenighe.



Mondo suggestivo d'intensità che talvolta potrebbe apparire surrealista mentre è soltanto carico di un proprio surreale, del senso magico che impregna anche i volti umani nel loro silenzio macerato dalla vita e gli stessi paesi nelle sintesi formali situate in suggestive luminescenze.

Mondo che può anche essere avvicinato a quello di un Tomea che pure ha camminato per vie proprie: ma l'accostamento, pur motivato, di quest'arte a quella di Tomea, vale solo per la spontanea coincidenza di sollecitazioni e di sentire derivanti dalla comune zona montana che li ha nutriti. D'altronde notevoli sono le dissimiglianze: di fronte alla lirica elegia del Tomea sta la tacita drammaticità dell'arte di De Rocco e una frequente presenza umana con il suo peso significante; come pure è accentuato il senso di mistero che aleggia, quasi per tattili e invisibili presenze nelle serali ombre delle alte valli e nel silenzio dei cieli e degli uomini.

Ugo Fasolo



www.cibial

... o gli accorati rimpianti di chi trepidamente attende di rivedere padri, mariti e figli, trasmigrati lontano in cerca di fortuna. E a regolare i tempi della comunità son sempre le stagioni...

CORPUS DOMINI

tempere su intonaco m. 2.20 x 5.75
1984

Casa dei Moneghe

ROBERTO JOOS

Pittore e critico d'arte, nato a Gorizia nel 1926, ha svolto anche un'intensa attività di scenografo e illustratore. Ha allestito oltre sessanta mostre personali e partecipato su invito a circa duecento esposizioni in Italia e all'estero, tra cui a Vienna, Parigi, Amsterdam, Barcellona, Città di Messico, Zagabria, Berlino, New York, Londra, ecc., Gli sono stati assegnati numerosi premi e riconoscimenti.

Sue opere figurano in importanti collezioni negli Stati Uniti, in Europa e in Australia e in numerosi musei e pinacoteche pubbliche (Venezia, Innsbruck, Città del Vaticano, Buckingham Palace Londra, Hamilton Malmoe, Berstein New York ecc.).

Ampi servizi sulla sua pittura e interviste sono stati trasmessi da varie radio e televisioni italiane ed estere. È inserito in numerosi cataloghi.

Bio e bibliografia all'Archivio storico della Biennale di Venezia e al Kunsthistorisches Institut di Firenze.

Ha studio a San Donà di Piave.



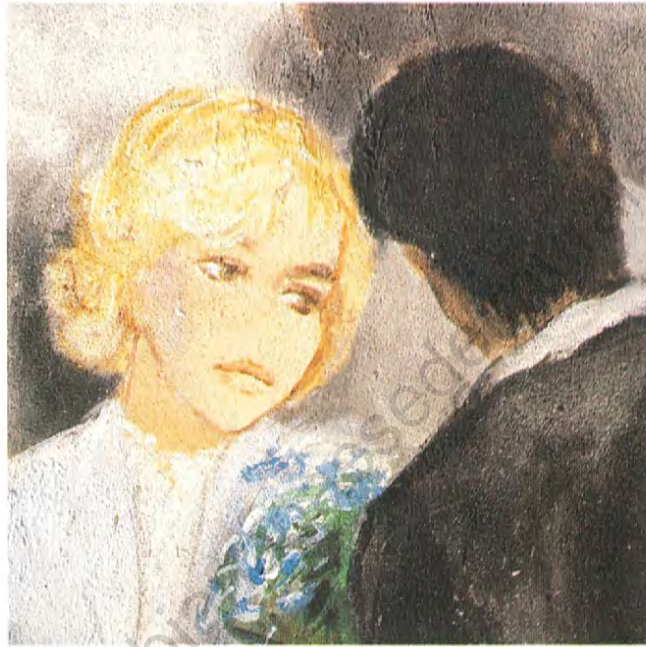
Joos affronta con idee estremamente chiare i problemi nuovi della cultura e ne risolve le ipotesi con soluzioni del tutto originali, riscoprendo l'immagine nei suoi più importanti valori "contenutistici" e sostanziandola dei preziosi apporti dell'espressione afigurale. Così l'opera di Joos è nel tempo d'oggi più d'ogni altra. Il suo racconto fruisce, oltre che di un pensiero di assoluta chiarezza, di una precisa intuizione delle rinnovate istanze proposte dall'arte dei nostri giorni, così rapida a bruciare ogni raggiungimento che non si ponga con basi tali da sopportare il peso delle distruzioni operate dagli aggiornamenti.

Guglielmo Gigli



www.cibianapae

... insieme a Messe e Vesperi, funzioni e processioni, momenti in cui a Iddio si dicono parole, s'innalzano preghiere, si avanzano richieste, da soli, oppure in coro...



... non v'è chi non veda il lungo cammino percorso... Cibiana è cambiata!

GLOSSARIO a cura di Guido De Zordo

Voci tratte da "Il dialetto di Cibiana — Abbozzo di vocabolario" di Agostino De Zordo, edito nel 1968.

Armònica:	fisarmonica
Botèga:	negozio o laboratorio
Clàmper:	ferro a 'u' che si fissa nei tronchi per passarvi la catena o corda e trascinarli; anche 'stròze'.
Còcio:	specie di slitta corta per traino di tronchi.
Corléto:	filatoio.



Faméa:	famiglia, stirpe.
Fàuro:	fabbro. (Le miniere di ferro di Vallinferna e di Ronzéi furono attive fino al 1740 secondo O. Brentari, ed anche oltre secondo A. De Zordo).
Fàuze:	falce.
Garmàl:	grembiule.
Làda:	v. manarolàda.
Létra:	lettera.
Lontàn:	lontano, distante.
Manarolàda:	scure grande e pesante; si adopera a due mani e serve a squadrare le travi; anche "manèra largia" e "làda".
Mandolin:	mandolino.

Manèra: scure stretta, usata di preferenza per recidere le piante, tagliarle a misura, e spaccare la legna.

Màre: madre.



Medalàna: anche "mezalàna"; panno greggio, di canapa e lana, tessuto in paese, tinto in color verde scuro, serviva per abiti invernali; ora in completo disuso.

Mistro: maestro d'arte, operaio specializzato e capace, casaro, malghese.

Mòla: macina, mola per mulino.

Molinèr: mugnaio.

Oseladór: uccellatore; da "oselà", uccellare.

Pajàn: grano saraceno.

Poiàta: mucchio di legna disposta a cono, con arte, e ricoperta di terra; ardendo lentamente e fuor dell'aria, la legna si converte in carbone. (L'ultima "poiàta", corollario della terza settimana dei murales, nel 1982, ha dato quintali di ottima carbonella).

Puina: ricotta. (Famosa, fino a pochi anni or sono, la "puina de Rite").

Restèl: rastrello.

Riédo:	ragazzo, figlio.
Sàpa:	zappa.
Scarpéto:	fino ai primi del secolo, calze di lana grossa, con suola, rinforzi al tallone e in punta, di stoffa; adesso indica scarpe di pezza, tipo pantofola, con soles trapunte, pure di stoffa grossa.



Soléta:	suola di pezza, trapunta, per "scarpéte".
Squaradór:	operaio specializzato nello squadrare le travi.
Vècia:	vecchia, persona anziana.
Vedovéa:	slitta per trasporto di legna o fieno.
Vòlto:	arco, volto, passaggio coperto (voce anche italiana). "Vòlto di Masariè": sottoportico (dove, secondo la tradizione, avrebbe sostato Bartolomeo d'Alviano, con un piccolo esercito di duemila uomini, nel marzo del 1508, proveniente da Forno di Zoldo e Forcella Cibiana, la notte precedente la battaglia di Rusecco — loc. posta tra Valle e Pieve di Cadore —. La battaglia vide vincitore l'Alviano e sconfitte le truppe di Massimiliano I°, imperatore d'Austria).

Zapìn:

raffio di ferro, con manico lungo e robusto; serve a trascinare, rimuovere o sistemare i tronchi in catasta.

Zestón:

gerla a spalle; da "foja", molto svasato, per raccogliere e portare foglie di frassino o di faggio da utilizzare come strame.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BRENTARI Ottone Guida alpina del Cadore. — Bassano, premiato stabilimento tipografico Sante Pozzato, 1886. Riedizione anastatica, Bologna, Atesa editrice, ottobre 1981.
- CIANI Giuseppe Storia del popolo cadorino. — Padova, co' tipi di Angelo Sicca, 1856. Riedizione anastatica promossa dalla Magnifica Comunità di Cadore, Bologna, Forni Editore 1962.
- DE ZORDO Agostino Sotto "i spighe de Roan". Panorama di vita e cronache minime di umili genti. Stampato per conto dell'autore in Milano, nel luglio del 1966, dalla Interpress Arti Grafiche e ristampato a cura della famiglia nel 1987.
- DE ZORDO Agostino Il dialetto di Cibiana. Abbozzo di vocabolario. Milano, marzo 1968.
- FABBIANI Giovanni Breve storia del Cadore. Quarta edizione riveduta. Belluno, Tipografia Piave, 1977.
- RONZON Antonio Da Pelmo a Peralba. Almanacco Cadorino. Annate 1873-1874, 1875-1876, 1894-1895. Riedizioni Nuovi Sentieri Editore, stampati dalla Atesa Editrice di Bologna, giugno 1975.
- RONZON Antonio Il Cadore, descritto da Antonio Ronzon e illustrato con 10 vedute dal prof. Carlo cav. Allegri. Pubblicato per cura del Club Alpino Italiano in occasione del X Congresso degli alpinisti italiani in Auronzo. Venezia, Tipografia Antonelli, 1877.

GLI ARTISTI

Albanese Mario	pag. 44
Beghini Miraldo	pag. 42
Calabrò Vico	pag. 56
De Rocco Giuliano	pag. 58
De Vidal Aldo	pag. 28
Doria Bruna	pag. 48
Joos Roberto	pag. 60
Lomazzi Ernesto	pag. 32
Magnolato Cesco	pag. 30
Milano Bruno	pag. 38
Pregolato Walter	pag. 52
Rincicotti Luigi	pag. 46
Roma Gina	pag. 40
Schweizer Riccardo	pag. 50
Stefani Ottorino	pag. 34
Todesco Luciano	pag. 26
Treccani Ernesto	pag. 54
Viganò Galeazzo	pag. 36

I CRITICI

Albanese Mario	pag. 32
Aniante Antonio	pag. 50
Argan Giulio Carlo	pag. 34
Bettini Sergio	pag. 36
Castro Silvio	pag. 46
De Micheli Mario	pag. 54
Fasolo Ugo	pag. 58
Gigli Guglielmo	pag. 60
Guidi Virgilio	pag. 52
Manzano Arturo	pag. 28
Margonari Renzo	pag. 48
Masau Dan Maria	pag. 30
Maugeri Salvatore	pag. 54
Morales Mario	pag. 56
Nogara Gino	pag. 44
Pozza Neri	pag. 42
Puppi Lionello	pag. 38
Rizzi Paolo	pag. 26
Valsecchi Marco	pag. 40

INDICE GENERALE

Presentazione del Sindaco di Cibiana di Cadore	pag. 5
"I murales di Cibiana" di Silvio Guarnieri	pag. 9
Commento didascalico di Guido De Zordo	pag. 25
"La vedovéa" di Luciano Todesco	pag. 26
"Al squaradór" di Aldo De Vidal	pag. 28
"La poiata" di Cesco Magnolato	pag. 30
"I faùre" di Ernesto Lomazzi	pag. 32
"Al garmàl de medalana" di Ottorino Stefani	pag. 34
"I scarpéte" di Galeazzo Viganò	pag. 36
"La mare" di Bruno Milano	pag. 38
"Riède" di Gina Roma	pag. 40
"La faméa" di Miraldo Beghini	pag. 42
"Al mistro" di Mario Albanese	pag. 44
"Al molinèr" di Luigi Rincicotti	pag. 46
"La botega" di Bruna Doria	pag. 48
"L'armonica de Pascal" di Riccardo Schweizer	pag. 50
"La vecia e l'Alviano" di Walter Pregnolato	pag. 52
"L'oseladór" di Ernesto Treccani	pag. 54
"Al mandolin de Lelo" di Vico Calabrò	pag. 56
"Letra da lontan" di Giuliano De Rocco	pag. 58
"Corpus Domini" di Roberto Joos	pag. 60
Glossario	pag. 65
Bibliografia essenziale	pag. 69
Indice degli artisti	pag. 71
Indice dei critici	pag. 71
Indice generale	pag. 73